

SCONTRO SULL'IMMIGRAZIONE

La campagna anti-rom provoca le prime vittime: ragazzini. E l'ignoranza fomenta l'odio: lui non è rom, ma è romeno

Altri compagni sono andati a riferire dell'aggressione alla preside. «Ora bisogna denunciare, noi siamo con la famiglia»

Ciprian, pestato sotto scuola

«Rom schifoso, vattene»

di Anna Tarquini / Roma

Ciprian ha tredici anni. Fa la terza media ed è un alunno modello della scuola Ugo Foscolo di Torino. Per cinque anni ha dovuto vivere lontano da mamma e papà, poi finalmente l'Italia, la tranquillità. Ciprian è la prima vittima del clima anti-rom: l'altro ieri è stato avvicinato da un compagno di scuola che gli ha detto «fai schifo, vattene dall'Italia». Ciprian è una delle prime vittime bambine della campagna d'odio che si vuole insinuare nel Paese anche grazie all'ambigua istituzione dei Commissari straordinari per i Rom. Ed è anche una delle prime vittime dell'ignoranza che regna sovrana. Perché Ciprian non è rom, è romeno, cioè cittadino d'Europa.

Chi lo ha picchiato e insultato si chiama Andrea. Ha 14 anni, più volte bocciato, e si definisce fascista. Martedì pomeriggio - saranno state le quattro - ha aspettato che Ciprian finisse le lezioni e uscesse da scuola insieme agli amici, due ragazze e un amico. Andrea era con altri tre ragazzotti molto più grandi esterni alla scuola. Si è avvicinato a Ciprian, gli ha gridato «Romeno di merda» e gli ha botte. Davanti a tutti e senza temere nessuno. Con i tre ragazzi grandi che osservavano pronti a intervenire se ci fossero state reazioni. Finite le botte Andrea si è congedato con il saluto romano. Ciprian è tornato a casa, muto. Ci è voluta tutta una serata perché finalmente confessasse alla mamma che era gonfio in viso perché qualcuno lo aveva preso a pugni. Suo padre si è presentato ieri mattina a scuola, per chiedere spiegazioni. E per fortuna - alla faccia di

Torino, il ragazzino ha 13 anni, in 4 lo hanno aspettato dopo le lezioni. Dopo le botte se ne sono andati con il saluto romano



Vicino Napoli, un gruppo di donne e bambini applaude mentre le fiamme divampano nel campo che accoglieva famiglie rom. Foto di Ciro Fusco/Ansa

A MATRIX

Alemanno con Sansonetti
«No alle leggi "razziali"»

La prima pagina di *Liberazione* ieri titolava, a proposito dei provvedimenti contro i rom messi a punto nel pacchetto-sicurezza dal governo, «Tornano le leggi razziali». In serata, nella trasmissione tv *Matrix* di Canale5, il direttore del quotidiano comunista, Piero Sansonetti, ha spiegato le ragioni del titolo. Gianni Alemanno, presente in studio, si è schierato dalla parte di *Liberazione*. «Sansonetti non ha tutti i torti. Bisognerebbe definire la questione in maniera più tecnica. Bisognerebbe parlare di senza fissa dimora o accampamenti abusivi», ha detto il neosindaco di Roma. «La nomina del commissario ai rom, naturalmente, non ha - ha precisato Sansonetti nel suo articolo - lo stesso valore persecutorio che ebbero le leggi del '38. Costituisce però la rottura di due tabù, che da allora nessuno più aveva osato infrangere: l'idea stessa di razza, e il principio che ogni persecuzione sia illegale».

Nomadi in fuga da Ponticelli, fuoco sui campi vuoti

Sale la tensione a Napoli. Proteste a Genova. EveryOne: minacce per calciatori sinti

di Roberto Monteforte

UN FUMO NERO e denso per ore si è addensato sulle macerie del campo rom adiacente via Argine a Ponticelli, alla periferia Sud-est di Napoli. È il secondo da-

to alle fiamme dopo gli attacchi seguiti al tentativo di rapimento di una bambina da parte di una diciassettenne rom denunciato sabato scorso dalla madre della piccola. Gli abitanti del campo, uomini, donne, vecchi e bambini, anche ieri ancora in fuga, lo avevano in parte sgomberato la notte prima, sotto la scorta della polizia. Quello che è rimasto intatto è presidiato dalle forze dell'ordine, ma è a rischio incendio. «Lo abbiamo fatto e lo rifaremo perché non tornino più» affermano alcuni abitanti del quartiere che ieri hanno fischiate i vigili del fuoco impegnati a spegnere le fiamme. È l'«emergenza rom» che da problema di sicurezza rischia di scivolare sempre più pericolosamente in onda xenofoba, in domanda di pulizia etnica, in caccia indiscriminata al rom o al sinti. Si sarebbe arrivati a minacciare anche volti noti come «il calciatore sinti del Milan Andrea Piro e i Rom dell'Inter Zlatan Ibrahimovic e Sinisa Mihajlovic». Ne dà notizia il gruppo EveryOne, riferendo di «un gruppo di tifosi, probabilmente dell'area di estrema destra, che hanno lanciato proclami e minacce di estrema gravità» contro i giocatori. «Non vogliamo uno zingaro nel Milan. Non vogliamo zingari a Milano», urlavano i tifosi. «Abbiamo allertato spiega EveryOne le società di calcio milanesi e le autorità di Milano e Parma, dove Milan e Inter giocheranno l'ultima giornata di campionato, ma per evitare il diffondersi dell'intolleranza razziale è necessario che i media comincino ad attenersi alle norme internazionali che combattono il pregiudizio

e l'incitazione all'odio razziale». I leader del Gruppo EveryOne chiedono l'intervento urgente della Commissione europea perché «l'incitazione all'odio razziale a mezzo stampa e le politiche razziali sono proibite espressamente da Direttive, Risoluzioni europee e Carte dei Diritti degli individui e dei popoli».

Brutto clima. Sui fatti di Ponticelli prende posizione il governatore della Campania, Antonio Bassolino. «Gli incendi appiccicati nei campi nomadi e gli altri inquietanti episodi di intolleranza contro i rom rappresentano fatti gravissimi che vanno immediatamente condannati e fermati con la massima determinazione» afferma e lo dice chia-

ro: «Non è in alcun modo accettabile che scendano in campo forze violente e criminali in nome di assurde vendette e intimidazioni. È lo Stato che deve garantire il rispetto della legge e la sicurezza di tutti, affermando i valori della convivenza civile». Bassolino sottolinea come queste situazioni possano essere terreno fertile per le infiltrazioni di chi persegue interessi illeciti, per la camorra o per chi vuole alimentare la conflittualità sociale. «Lo Stato faccia sentire la sua presenza in queste aree garantendo la sicurezza di tutti e che tutti, italiani o rom, rispettino la legge. Questa è l'unica strada per convivere in pace». Intanto l'ondata anti rom si estende. Blocco stradale a Genova di cittadi-

ni residenti nel quartiere di Teglia, in Valpolcevera, per protestare contro il campo rom sorto nell'area ex Mira Lanza della zona. Da Milano a Roma passa la linea del Commissario straordinario per i rom, dello «sceriffo» con poteri straordinari. «Roma seguirà l'esempio di Milano» ha annunciato dal Campidoglio il neo sindaco Gianni Alemanno. Una proposta che è stata bocciata da Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e ministro del governo «ombra» del Pd. «Non mi pare che in Italia l'esperienza della gestione commissariale abbia dato risultati esaltanti, vedi il caso dei rifiuti a Napoli». «Secondo me sarebbe meglio dotare i sindaci di più poteri e risorse in merito alla sicurezza - afferma

in serata il ministro «ombra» - Ma se si ritiene che la risposta debba essere quella di un commissario straordinario, allora che sia nazionale perché il rischio che si corra è di discriminare qualche città». Ma il disco rosso arriva inequivocabile dal commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg. «La decisione di dotare i prefetti di poteri speciali per quanto concerne specificamente la comunità rom e di istituire la figura di un commissario nazionale per gestire l'emergenza rom si fonda su pregiudizi e non fa che perpetuarli» afferma e aggiunge critico: «Con questi interventi tutti i rom vengono trasformati in criminali».

MILANO Un prefetto dai superpoteri dopo anni in cui il problema s'è ingigantito senza risposte

L'eterna emergenza usata come propaganda

ORESTE PIVETTA

Il governo mostra i muscoli, indicando il nemico: il rom, che sia italiano o sia rumeno poco conta, purché sia rom, povero sporco e cattivo. I rom nel nostro paese sono circa centocinquanta mila: la metà ha la cittadinanza italiana, moltissimi sono nati qui. La campagna sicurezza sta sperimentando il primo risultato a Milano: l'affidamento di poteri da commissario straordinario al prefetto Lombardi. Qualcosa che il sindaco Moratti, che era stata in grado di manifestare le sue idee di fronte all'«emergenza rom» solo muovendo qui e là qualche ruspa o capeggiando qualche corteo, aveva caldamente invocato, finalmente accontentata dal neo ministro Maroni: corrispondenza di sensibilità. Qualcuno ha obiettato che di commissari straordinari se ne sono provati tanti lungo la penisola. Milano ebbe un commissario straordinario al traffico, Napoli ne sperimentò uno per i rifiuti. Un altro commissario non si nega: i guai sa-

ranno del prefetto Gian Valerio Lombardi, persona colta e moderata, che si ritroverà sulle spalle un problema che per comodità propagandistica si definisce emergenza, ma che esiste da anni e che le pubbliche amministrazioni hanno lasciato là dove si manifestava, tra discariche e viadotti, cascine abbandonate e cinte cimiteriali, ai margini della città. D'altra parte i rom hanno imparato: ogni buco va bene per nascondere una roulotte o una casetta di latte e cartoni. L'emergenza avrebbe dovuto esprimere alla lunga una strategia: tutti i movimenti sarebbero prevedibili. Più difficile proporre dei conti: secondo l'Opera Nomadi a Milano i nomadi sarebbero cinquemila, tredicimila in provincia (ma il presidente della Provincia, Filippo Penati, ieri di presenza indesiderata ne indicava ventitremila). D'altra parte sono nomadi, si muovono anche se la «stanzialità» è diventata il miraggio di molti, soprattutto di molte coppie giovani: la cultura di un tempo non regge alla sfida di spazi

che non esistono più, divorati da case, fabbriche, strade e nessuno ama vivere tra i topi, nelle fogne a cielo aperto in cui si trasforma un campo nei giorni di pioggia o a rischio di incendio, come succede nei giorni asciutti. A Milano, il «Triboniano» è stato per anni la pietra di paragone e quella dello scandalo, un megacampo realizzato per risolvere l'emergenza ma anche il campo di sperimentazione delle politiche pubbliche verso i rom, politiche culminate nella nuova frontiera del «patto di legalità e socialità», un impegno che i capi famiglia ospiti avrebbero dovuto firmare, garantendo il rispetto di determinate norme di convivenza, non rubare, non sporcare, non elemosinare, eccetera. Per infliggere un colpo alla criminalità. Pareva quella la soluzione.

Nel frattempo, però, altri insediamenti, poche roulotte o centinaia di persone, si sono moltiplicati attorno a Milano, alcuni di dimensioni cospicue (cinquecento «abusivi» alla cascina Bareggiate di Pioltello),

in condizioni igieniche penose. Nella politica agitata a Milano entra anche la vicenda di Opera, dove nel dicembre dell'anno scorso proprio il prefetto Lombardi decise che si sarebbe dovuto collocare un campo. Un'insurrezione (con tanto di tende della Protezione civile bruciate), guidata da un leghista, Ettore Fusco, mandò all'aria il progetto del prefetto non ancora commissario straordinario. Fusco è diventato sindaco. Ha dichiarato che mai un rom metterebbe piede nel suo comune. Adesso va così. Non un'ombra di solidarietà, neppure di consapevolezza. La complessità non piace. Vince chi grida più forte. La caccia al rom, elevato a status di pericolo sociale, fa vincere le elezioni. Nessuno sta a guardare se fino a ieri non s'è fatto nulla e per il futuro s'annunciano parole («grida» manzoniane, verrebbe da dire), che valgono il disastro di una cultura avvelenata e di pericoli tremendi: Ponticelli non è poi lontanissimo da Opera e la legalità, ovunque, chiederebbe ben altro rigore e ben altra lucidità.

LA SCHEDA

Dall'India allo sterminio nazista

Vittime di pregiudizi tenaci, gli zingari o, meglio, i Rom sotto il nazismo hanno subito un genocidio di più di un milione di persone. Nei campi di sterminio, erano identificati con il triangolo nero degli «asociali» o con quello verde dei «criminali di professione». Sono accusati di essere ladri e di rubare i bambini e di praticare l'accattonaggio. Eppure oggi il 95% dei Rom sinti e camminanti sono stanziali e vivono in case in muratura. La definizione Rom si riferisce a un popolo originario dell'India del Nord (Uttar Pradesh) che ha lasciato l'India nell'XI secolo per l'Europa. L'80% parla la lingua rom, il 10% - i Kalè o Gitani - vivono soprattutto in Spagna e in Sud America, i Sintè (o Sintì) si dividono in piemontesi o lombardi, e Sintè del Nord, la cui lingua è influenzata dal tedesco e dall'alsaziano. Il termine rom proviene dal sanscrito e designava gli artisti nell'India antica: cantanti, ballerini, attori e percussionisti. Tra i rom famosi, il regista serbo Emir Kusturica.

MicroMega 3/08

La rivista si fa in due

un volume monografico

ALMANACCO DI SCIENZE

Chomsky, Gould, Ramachandran, Boncinelli, Dawkins, Venter, Pievani...

e un volume di attualità

L'OPPOSIZIONE NECESSARIA

Flores d'Arcais, Travaglio, don Colmegna, Ravera, Colombo, Revelli, Pardi, Rodotà, Santoro, Pellizzetti, Dal Lago...

I DUE VOLUMI, INDIVISIBILI, A 14 EURO IN EDICOLA E LIBRERIA